

## Rally Parigi-Dakar Torna la Bmw In sella Edi Orioli

Con l'italiano Edi Orioli in squadra, la Bmw tornerà alla prossima Parigi-Dakar dopo 13 anni di assenza con 4 moto monocilindriche F650 (motore Aprilia). Orioli, 35 anni, ha vinto il raid 4 volte ('88, '90, '94 e '96) ed è il più noto dei quattro piloti schierati dalla casa tedesca, che parteciperà al massacrante gara anche con una donna, la tedesca Andrea Mayer, 29 anni. La partenza è il primo gennaio '98 da Versailles, nel giorno del 75° anniversario della nascita della prima moto Bmw. La casa tedesca ha vinto la Parigi-Dakar quattro volte ('81, '83, '84 e '85, anno del ritiro dalla gara). (Ansa).



## La Salernitana ha chiesto Fresi all'Inter

Il presidente della Salernitana, Aniello Aliberti in una intervista ad una televisione salernitana ha ammesso di aver richiesto ufficialmente all'Inter la cessione in prestito o a titolo definitivo Salvatore Fresi. «Probabilmente il giocatore a Milano non si è ambientato e questo suo disagio mi dispiace», ha detto Aliberti. «Ora, però, l'ultima parola spetta al presidente Moratti».

## Basket, «Magic J» torna sul parquet coi Bandeirantes

«Magic» Johnson, la stella dell'Nba e dei Los Angeles Lakers ritiratosi dopo aver scoperto di avere l'Aids, dovrebbe tornare a giocare in Brasile con la squadra in cui attualmente milita Oscar, il Banco Bandeirantes di San Paolo. Il campionato brasiliano inizia a gennaio e «Magic», 38 anni sta trattando l'ingaggio. Una delle sue ultime esibizioni col Dream Team alle Olimpiadi di Barcellona '92. (Ansa).



Helios Herrera mentre consegna il libro «segreto» di appunti tattici del padre Helenio, all'ex capitano della Grande Inter Giacinto Facchetti, durante i funerali che si sono svolti ieri a Venezia

Fernando Proietti/AP

## Il preparatore atletico: «Pochi rimedi per lo stress»

**Giocatori con la valigia** sempre a portata di mano. Abbiamo chiesto a Feliciano Di Blasi, preparatore atletico del Milan, quali sono gli squilibri e quali i rimedi per fronteggiare questa situazione: «È tutto molto relativo e dipende anche dalle singole risposte che danno i calciatori. Intanto è determinante il tipo di viaggio e il numero delle ore che un calciatore perde rispetto al resto del gruppo che prosegue la naturale preparazione nel suo club. La durata del viaggio e l'eventuale fuso orario sono due aspetti importanti. Non è possibile porre alcun rimedio, il giocatore parte e ritorna, è inutile chiedergli di seguire regole precise, cambierà preparatore atletico, cucina e orari. Il discorso diventa ancora più complicato se la partita viene giocata durante la settimana. In questo caso il calciatore gioca una gara in più rispetto ai compagni, rientra stanco per il viaggio e gli eventuali spostamenti. Il preparatore è costretto a organizzare allenamenti di recupero, differenziati rispetto ai compagni. Cosa è più colpito? Il sistema nervoso, lo stress si avverte maggiormente. Poi occorre precisare che è un fatto assolutamente individuale. Ci sono giocatori che assorbono meglio, rispetto ad altri e anche l'importanza della gara è fondamentale. È evidente che l'approccio ad una amichevole è meno impegnativo, ma se c'è un match di cartello, oppure se il giocatore sa che in quella partita metterà in discussione il suo futuro posto in squadra, sono eventualità che incidono maggiormente sullo stress». [C.D.C.]

Francia '98. Campionato sotto tiro: cinquantacinque giocatori «rapiti» delle loro nazionali

# Grand Hotel Italia straniero che va...

MILANO. Sono trentacinque calciatori in più rispetto alla precedente edizione di Usa '94, in Francia andranno cinquantacinque giocatori nazionali che giocano nel nostro campionato. Allora era l'Argentina la nazione ad avere il contingente più numeroso, oggi è la Francia, ben dieci, dispersi in sei società, tre nella Sampdoria, Karembeu, Boghossian e Laigle. In pratica nel nostro campionato gioca la nazionale di Jaquet, ma anche Passarella per i suoi italiani, sarebbe been difficile negarli. Per regolamento ogni nazionale ha diritto a richiedere un proprio giocatore per almeno sette gare all'anno, nel corso di un anno solare, attenzione, non si parla di campionato, in quanto le date dei vari tornei nazionali sono diverse. Quindi nel gennaio '98 si azzerà tutto con un grattacapo più, quello appunto di un anno nel quale vengono disputati i campionati del Mondo. Qui il regolamento prevede un nuovo inghippo, eccolo spiegato. Per le nazionali qualificate di diritto, nel caso specifico Brasile campione uscente e Francia paese organizzatore, sono cinque le partite nelle quali è obbligatorio liberare i giocatori, per tutte le altre nazioni il numero sale a sette.

E non è finita. Se una nazionale deve giocare ulteriori partite per la qualificazione al mondiale, come nel caso dell'Italia costretta allo spareggio con la Russia, le partite giocate in più non vengono conteggiate, rimangono ancora sette quelle alle quali può ricorrere, tutte con il privilegio di richiedere i propri giocatori che militano in campionati esteri. E si può star certi che nessun tecnico rinuncerà a tale possibilità, amichevoli sono annunciate in tutte le parti del Mondo, il calcolo del numero è difficile, solo ipotizzabile, se pensiamo che questo sarà il mondiale con il maggior numero di squadre ammesse alla fase finale, ben trentadue, si può tranquillamente arrivare al centinaio di partite, con l'Italia coinvolta in larga misura essendo ben diciassette le nazionali rappresentate nel nostro campionato fra quelle che si presenteranno a Parigi.

La Confederation Cup si giocherà in Arabia Saudita, dal 14 al 21 dicembre, vi parteciperanno Brasile, Uruguay, Repubblica Ceca, Sud Africa e Australia, per citare solo i Paesi che hanno giocatori nazionali che militano in Italia. Joao Havelange, presidente Fifa, ha tentato proprio in questi giorni una mediazione per evitare rotture fra la Federazione brasiliana e la Lega italiana. In sostanza succede che la Confederation Cup rimane un torneo ufficiale ma perde i requisiti che consentono a Mario Zagallo di prelevare i giocatori con due settimane di anticipo sulla data di apertura della coppa. Quindi i brasiliani, ma non solo loro, salteranno solo due turni di

Claudio De Carli

LA LEGIONE STRANIERA			
<b>ARGENTINA</b>		<b>NORVEGIA</b>	
Batistuta	Fiorentina	Nilsen	Milan
Simeone	Inter	Konsel	Roma
Zanetti		Hatz	Lecce
Ayala	Napoli	Oliveira	Fiorentina
Almeyda	Lazio	Crasson	Napoli
Chamot			
Crespo			
Sensini	Parma		
<b>FRANCIA</b>		<b>CILE</b>	
Djorkaeff	Inter	Zamorano	Inter
Deschamps	Juventus		
Zidane			
Candela	Roma		
Ba	Milan		
Desailly			
Thuram	Parma		
Karembeu	Sampdoria		
Boghossian			
Laigle			
<b>CROAZIA</b>		<b>MAROCCO</b>	
Boban	Milan	Neqrouz	Bari
Bošković	Lazio		
Stanic	Parma		
<b>BRASILE</b>		<b>NIGERIA</b>	
Ze Maria	Parma	Kanu	Inter
Ronaldo	Inter	West	
Elias			
Edmundo	Fiorentina		
Leonardo	Milan		
Cruz			
Aldair	Roma		
Cafu			
<b>DANIMARCA</b>		<b>SUDAFRICA</b>	
Helveg	Udinese	Masinga	Bari
<b>ROMANIA</b>		<b>GERMANIA</b>	
Sabau	Brescia	Ziege	Milan
<b>JUGOSLAVIA</b>		<b>BIRmania</b>	
Jugovic	Lazio	Klinsmann	Sampdoria
Mirkovic	Atalanta	Bierhoff	Udinese
Savicic	Milan		
Mihajlovic	Sampdoria		
Govedarica	Lecce		
Kocic	Empoli		
<b>AUSTRALIA</b>		<b>ROMANIA</b>	
Okon	Lazio	Sabau	Brescia



## I funerali di Helenio Herrera a Venezia L'addio in gondola E Facchetti eredita i segreti del Mago

La giornata di sole terza, una ventilazione inapprezzabile, un migliaio di spettatori e un *parte-re de roi* hanno fatto da cornice all'incontro più importante di ieri... Potrebbe cominciare così, classicamente, la cronaca dell'ultimo successo di Helenio Herrera a Buenos Aires, riformatore di un calcio che, con lui, ha cominciato ad evolversi verso l'età moderna. Helenio è morto nella sua casa veneziana, il 9 novembre, a oltre 81 anni. Solo ieri i funerali. Tra la folla buona parte dell'Inter storica: il pupillo Giacinto Facchetti, Mazzola e Corso, Suarez e Domenghini, Bedin e Tagnin, Burgnich e Guarneri, una rappresentanza del Venezia, il vicepresidente del Barcelona e Nils Liedholm. Non mancavano neppure gli arbitri, tra cui Aurelio Argonese, mestrino a lungo in serie A, dal 1960 al '74. La figura di HH, veneziano di adozione, è stata ricordata dal sindaco Cacciari e da Giorgio Lago, che ha sottolineato come, grazie a lui, il mister abbia assunto professionalità e globalità prima impensate. Ma il momento più alto si è toccato quando ha preso la parola Giacinto Facchetti. Rivolgendosi al mago, il terzino lo ha ringraziato per i suoi insegnamenti: «Da lassù continuerai a guidarci assieme ad Angelo Moratti e ad Armando Picchi», carismatico libero nel 1971. Poi Helios, uno dei cinque figli di Herrera, ha regalato a Facchetti un preziosissimo quaderno di appunti di Helenio, Riflessioni, schede, pagine e pagine di consigli tattici, studi sui modi di dribblare un avversario, marcare, affrontare una gara secondo i diversi moduli di gioco richiesti dalla situazione. Una raccolta non sistematica, una sorta di appunti presi un po' ovunque, allo studio o davanti alla tv, scritti in grandi fogli a quadretti, sottolineati in rosso o in blu, in una lingua che è lo specchio della sua vita, spagnolo, francese, italiano, un mix neolatino che ricorda la sua concretezza calcistica: «due passaggi e un gol». E poi la miriade di aforismi che lo ha reso celebre, dal famoso «se non hai dato tutto non hai dato niente» a «non far fare la formazione al presidente, rendighe nota», o «la cosa peggiore è sbagliare con le idee degli altri». È stato uno dei colpi a sorpresa, ma non l'unico, della cerimonia. HH forse l'aveva previsto per risollevare la sua immagine, dopo aver trascorso, da morto, il più lungo periodo della sua esistenza in un ospedale. Ne aveva una paura enorme. La sua camera ardente non ha visto in questi dieci giorni flussi ininterrotti di visite, perché la fama così come arriva, altrettanto velocemente se ne va. Ieri però il mago ha escogitato l'ultimo trucco: per il suo funerale rigorosamente civile (si sa che tra i maghi e il Padreterno non corre buon sangue) ha scelto campo SS. Giovanni e Paolo, presidiato da un grande comandante di ventura, Bartolomeo Colleoni, a fianco di una chiesa che è un mausoleo di dogi. Figlio di anarchici, forse era davvero un brigante berbero, come lo dipingeva, un po' sprezzante, Gioanin Brera: ma certo aveva l'animo dell'hidalgo, e come tale, tra applausi e un urlo dei suoi («viamo a ganar»), coperto di tutte le bandiere che ha servito, se ne è andato su una gondola a quattro remi, un privilegio che oggi a Venezia è riservato solo a pochi. Poi nel cimitero di San Michele, il suo corpo è stato cremato, perché ai maghi la terra sta stretta. Riposa in pace, vecchio condottiero.

Michele Gottardi

COPPA ITALIA. Tra gli sbagli del pubblico, i nerazzurri sono sconfitti 1-0 dal Piacenza. La rete di Stroppa al 90'.

# L'Inter perde, ma conquista i quarti

DALL'INVIAIO

MONZA. All'andata fu un favoloso 0-3 firmato interamente da Ronaldi. Il ritorno di Inter-Piacenza è invece il nulla, e non inganni che il risultato clamoroso. Lo 0-1 con cui gli emiliani hanno regolato, proprio al novantasesto, i blasfomiosissimi avversari si è infatti consumato nell'indifferenza generale, compresa quella dei giocatori. Una sconfitta che promuove in ogni caso gli svogliati nerazzurri ai quarti di finale. E la banda Simoni si cala ora nel clima derby con un girono d'anticipo rispetto al Milan, impegnato stasera con la Samp.

Il "Brianteo" di Monza, sede della sfida in attesa che sia completato l'ennesimo rifacimento del prato di San Siro, è rimasto semideserto, complice anche il freddo intenso della notte lombarda. Gigi Simoni ha cercato di scaldarne un po' l'ambiente schierando un inedito "tridente" offensivo composto da Recoba, Branca e Ronaldo. Ma stavolta neppure l'esibizione del fuoriclasse brasiliano è

valsa il modesto prezzo del biglietto. Il primo tempo è volato via nel più completo disinteresse, eccezion fatta per il commosso applauso che prima del fischio d'inizio ha accompagnato il minuto di raccoglimento in memoria di Helenio Herrera. L'unico brivido lo ha offerto Branca. La punta

rientrante, alla ricerca di un posto da titolare per il derby di sabato (Djorkaeff è squalificato), al 29' ha costretto Marcon ad un difficolissimo intervento con un colpo di testa. Discreta pure l'esibizione del giovane Recoba, sempre bravo nel calciare seppur ingenuo tatticamente. Sull'altro fronte

calma piatta, con Stroppa e Murgita incapaci di mettere in difficoltà una difesa nerazzurra medita, dove l'esidente Colomene ha fatto coppia al centro con il "dissidente" Fresi mentre fra i pari Marzantini ha dato il cambio all'acciattato Pagliuca.

Nell'intervallo Simoni ha lasciato Ronaldi negli spogliatoi mandando in campo Marcon. E il nerazzurro, reduce peraltro da un infortunio muscolare, ha confermato di essere lontano da una forma ottimale. Assai scarsa anche la cronaca della ripresa. Sempre assente il Piacenza, l'Inter ha scarpato un paio di occasioni con Cauet (tiro sul portiere) e con Recoba, autore di un bello slalom in area concluso con un tiro sull'esterno della rete. Per il resto tanti cambi in campo fino al sorprendente epilogo. A partita finita Stroppa si è ritrovato fra i piedi il pallone giusto dopo un batté e ribatte in area. Tiro a colpo sicuro per uno 0-1 che non cambia nulla se non l'umore del Piacenza.

Marco Ventimiglia

## Gli altri incontri di oggi

Oggi intanto si giocheranno alle ore 20,30 gli altri incontri di ritorno degli ottavi di Coppa Italia: Bari-Parma (andata, 1-2); Bologna-Atalanta (la formazione di Olivieri era stata sconfitta a Bergamo per 3-1); Lecce-Juventus (0-2); Napoli-Lazio (4-0 all'Olimpico per gli 11 di Eriksson); Pescara-Fiorentina (0-1) e Sampdoria-Milan (2-3). E domani, diretta Tmc ore 20,45, Roma-Udinese (andata 2-2), ultimo incontro di Coppa Italia.

Michele Gottardi